

ANIMALI SEMPRE MENO VISIBILI ALLO SGUARDO DELL'UOMO

La mucca pazza ha cambiato il paesaggio italiano

Nel Novecento c'è stato un profondo cambiamento nella zootecnia italiana. Il rapporto città-campagna è mutato in maniera irreversibile. Al paesaggio è stato sottratto un elemento: il mondo animale.

di Carlo Brini
e Gabriella Scarante

Gli animali vengono sempre più allevati in modo intensivo in grandi allevamenti industriali, rinchiusi all'interno di capannoni anonimi o detenuti in vaste aree attrezzate, spesso non accessibili né visibili ai non addetti ai lavori, se non durante il trasporto. Così oggi il mondo animale è stato allontanato in gran parte dal paesaggio, reso invisibile, nascosto alla nostra vista. A Torino, a ottobre, il Centro interuniversitario di ricerche sul viaggio in Italia (www.cirvi.eu) ha dedicato un congresso internazionale all'immagine Italia nel tempo. Di seguito si propone un estratto del lavoro: "Dal male necessario ai diritti animali. Gli animali nei paesaggi italiani".

LA MALATTIA ANIMALE

Più di 170 anni fa Leopardi nelle prime strofe de: "La quiete dopo la tempesta" descrive gli animali nel

paesaggio come una realtà quotidiana, che non deve essere giustificata, esiste per sé. Oggi le innocue galline leopardiane sono scomparse dalle nostre strade, mentre ai più rimane sconosciuta la realtà zootecnica attuale. Perciò la presenza di malattie infettive animali viene a torto considerata un'anomalia; risultano incomprensibili e preoccupanti quindi gli

allarmi rilanciati dai mezzi di comunicazione di massa che periodicamente diffondono notizie come: "Aviaria, viaggio nel paese dell'epidemia dove si sterminano 50mila galline al giorno", "Non si attenua l'aviaria in Emilia: terzo caso di contagio umano", che sottolineano come alcune malattie infettive del bestiame a volte siano anche delle pericolose



PAESAGGIO CON ANIMALI, PINACOTECA DI PALAZZO CHIERICATI, VICENZA

zoonosi (malattie che si trasmettono da animali all'uomo).

GLI ALLEVAMENTI INTENSIVI

L'odierno allevamento intensivo modifica irreparabilmente il paesaggio, trasforma il territorio agricolo in uno spazio industriale, sostituisce suoni e rumori (versi degli animali, lavorazioni agricole) e odori tipici della campagna con pesanti fonti di inquinamento sonoro e olfattivo.

Scompaiono le coltivazioni di specie locali e aumentano le monoculture come il mais o il terreno viene addirittura lasciato incolto (*set aside*) per accedere a premi comunitari; di conseguenza scompaiono colture marginali come gelsi, che permettevano il sostentamento di bachi da seta; il paesaggio non è più caratterizzato da siepi, piccoli stagni, boschetti e dagli animali che li popolavano.

Si riduce sempre di più il numero delle aziende agrarie e si modificano le strutture in funzione delle varie specializzazioni: produzione di foraggio, cerealicola, di allevamento.

Aumenta il numero degli animali da reddito detenuti (galline ovaiole, tacchini) e scompaiono gli allevamenti misti (anatre, oche, faraone, colombi). Il paesaggio risulta così completamente trasformato.

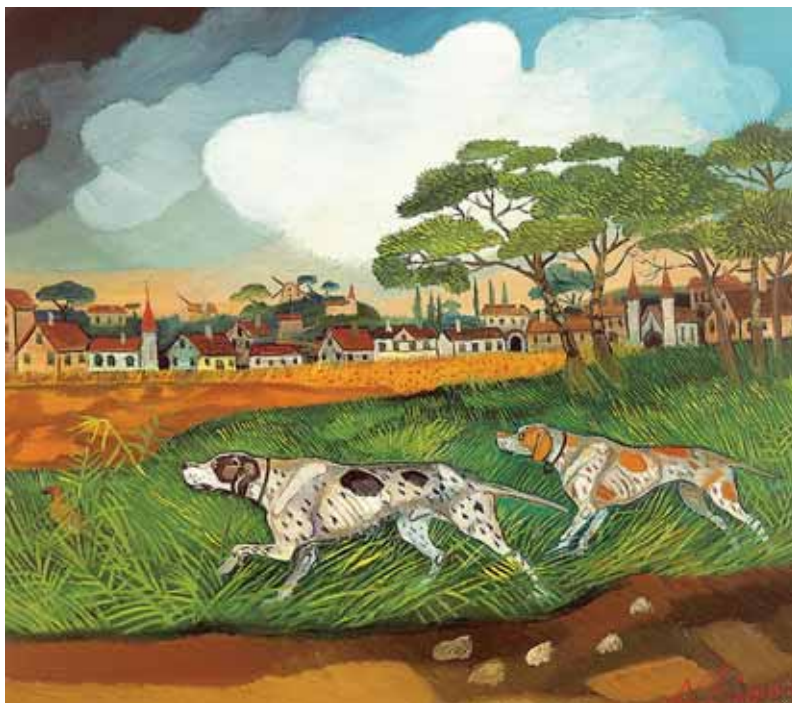
LA MUCCA PAZZA

L'idealizzazione della carne bovina come alimento principe per dare forza e virilità, unita alla totale ignoranza delle tecniche di al-

levamento, ha contribuito alla diffusione del panico scatenatosi durante la vicenda denominata come "malattia della mucca pazza" (o encefalopatia spongiforme bovina). La malattia ha causato enormi danni alla zootecnia europea e mondiale, ma ciò che più ha avuto delle conseguenze impreviste sul paesaggio italiano è stata l'applicazione della normativa emessa in seguito alla "mucca pazza", conosciuta quasi solo dagli addetti ai lavori (allevatori, macellatori, veterinari), che prevede ad esempio l'obbligo di distruggere in appositi stabilimenti gli animali morti. Ciò ha modificato abitudini consolidate di allevatori, industriali e tecnici e addirittura ha influito sulla sopravvivenza di uccelli necrofagi (Gipeto, Grifone, Aquila Reale), che fanno parte di paesaggi italiani di particolare bellezza, le Alpi e gli Appennini.

TRANSUMANZA, MA DOVE?

"Settembre, andiamo. È tempo di migrare. Ora in terra d'Abruzzi i miei pastori lascian gli stazzi e vanno verso il mare". Da millenni alpeggio e transumanza si effettuano grazie alle caratteristiche geologiche e geografiche dei luoghi attraversati. Senza quei passi o quei ricoveri naturali presenti lungo la via non si potrebbero valicare le montagne e raggiungere i pascoli. In alcune zone d'Italia ancora oggi ci sono pastori che si comportano come quelli descritti da D'Annunzio nella poesia "I Pastori". Molte cose però sono cambiate, specialmente negli ultimi 35 anni, così è diventato raro vedere greggi al pascolo o in transumanza, perché chi pratica il pascolo vagante oltre a cercare ambienti marginali per alimentare gli animali con erbe e vegetali di scar-



ANTONIO LIGABUE, CANI DA CACCIA CON PAESAGGIO

so valore economico, deve spesso viaggiare di notte sulle strade asfaltate, pericolose per uomini ed animali. Purtroppo le aree a disposizione per il pascolo o la sosta delle pecore sono oggi pesantemente inquinate e così le pecore e i pastori diventano la spia dell'inquinamento ambientale (diossine, PCB), mentre la lana non ha quasi più alcun valore economico e viene addirittura classificata come materiale da distruggere. Inoltre le pecore che pascolano in alcune aree marginali boschive stanno subendo con crescente frequenza attacchi da parte di cani randagi e di lupi, col risultato di rinfocolare polemiche tra i pastori e chi vuole tutelare la fauna selvatica: *"Lupi sbranano ovis a 50 metri dall'abitato"*. Mentre la presenza di greggi nel paesaggio è sempre più irrilevante, le informazioni che ci raggiungono sono legate a una idealizzata valenza ecologica del pascolo, oppure alle polemiche sulla macellazione degli agnelli a Pasqua o nelle festività islamiche.

ANIMALI 'DA COMPAGNIA'

"Un uomo e un cane, soli sulla terra, sotto le stelle". Quello che il pubblico non sa è che sino al

1991 i cani potevano muoversi liberamente, come adesso fanno ancora i gatti: era prevista infatti la figura giuridica del *cane vagante*. Ciò creava non poche difficoltà a chi doveva provvedere alla lotta al randagismo canino (accalappiacani, veterinari). Mentre l'Italia del dopoguerra diventava indenne dalla rabbia, diminuiva il timore della popolazione nei confronti della malattia e si modificava il paesaggio, sia rurale che urbano. Le migliorate condizioni di vita permettevano di allevare e mantenere cani di razze definite "da compagnia" e di eseguire campagne di vaccinazione. Incontrare un cane in campagna o in città non voleva più dire essere esposti al rischio di contrarre una terribile malattia, motivo per cui la presenza di questi animali nell'ambiente diventò consueta. Una legge del 1991 ha definito in maniera innovativa lo stato giuridico di cani e gatti vaganti e randagi; di conseguenza sono stati costruiti numerosi canili, che ospitano migliaia di animali. Così molti cani sono oggi visibili nei paesaggi urbani e rurali, ma spesso manca a questi animali la possibilità di vagare a loro piacimento, mentre quelli detenuti nei canili vengono na-

scosti alla vista. Quanta diversità dalle toccanti parole di Pirandello!

PAESAGGI SOPRANNATURALI

Le api hanno sempre fatto parte del paesaggio rurale, ma la loro presenza non era ben distinguibile in quanto venivano allevate in apiari rustici, all'interno di tronchi cavi o in campane di paglia (tecnicamente: bugni villici). L'obbligo di allevare le api secondo tecniche razionali ha sviluppato la produzione di arnie, cassette costruite secondo standard precisi. Oggi la loro presenza è segnalata dai vivaci colori dipinti sulle cassette, nei campi ai bordi delle strade, ma solo avvicinandosi molto si possono osservare le loro attività. Spesso viaggiano invisibili vicino a noi su strade e autostrade, chiuse in camion attrezzati per trasportare molte centinaia di arnie, in zone dove sbocciano fioriture di specie pregiate: il cosiddetto nomadismo. Purtroppo anche le api, ritenute simbolo di natura ed ecologia, sono vittime dell'inquinamento ambientale, tanto che c'è addirittura chi teme che si possa arrivare a cancellare la presenza delle api dal paesaggio!

Se gli animali e il loro ambiente scompaiono alla vista e all'esperienza, oltre a modificarsi il paesaggio viene a mancare la necessità e lo stimolo a rappresentarli e a considerare le relazioni tra noi e loro, in un circuito che si autoalimenta.

Il testo completo è disponibile presso gli autori all'indirizzo: carlo.brini@gmail.com ●

COMUNITÀ DI VIVENTI

Paesaggio e agro-biocenosi

L'etimologia di paesaggio viene dal latino *pagus* (villaggio) da cui *pagensis* (sottinteso *ager* campagna, territorio) indica propriamente il territorio del villaggio. A seconda dei vari contesti (geografico, letterario, burocratico) esistono diverse definizioni di paesaggio. In queste pagine si è utilizzata l'accezione "insieme dei componenti delle agro-biocenosi" cioè delle comunità costituite dall'agricoltura e dagli esseri viventi (cioè le specie animali e vegetali) del nostro Paese.